

Bloch e l'alleanza tra diritto naturale e diritti umani

**Giuseppe
Cacciatore**

È ancora oggi possibile, in un'epoca che ha visto tanti orrori e delitti contro l'umanità e che sembra sempre più caratterizzarsi all'insegna della crisi e della morte delle grandi ideologie e dei rassicuranti miti del progresso, un discorso filosofico sulla speranza e sull'utopia? E può esservi ancora attrazione (al di là dell'interesse storico) per un pensatore che ha dedicato la maggior parte della sua riflessione al tema della ricerca della vita buona e della liberazione dell'uomo da ogni forma di oppressione e che ha elaborato una vera e propria fenomenologia della speranza in tutte le sue possibili manifestazioni? La necessità di porre tali domande diventa ancora più urgente quando si pensi alle immagini di catastrofe e di barbarie che sembrano voler certificare lo scacco delle grandi utopie moderne della ragione illuminata e progressiva. Auschwitz prima e il rovinoso crollo, poi, dei compatti e forti modelli delle ideologie della trasformazione rivoluzionaria delle società occidentali (ma anche di quelle ispirate da una visione liberal-democratica dell'inarrestabile progresso verso il meglio), sembrano costringere a mettere un definitivo sigillo di non-contemporaneità e di estraneità sui concetti di speranza e di dignità umana. Concetti e pratiche sempre più mortificati e aggrediti dal virale espandersi di odiose manifestazioni razziste e xenofobe nei confronti di esseri umani che fuggono da una vita di stenti, oppressione razziale, persecuzione politica, fame e tortura ignobile. E tuttavia, come ben sanno i lettori di Bloch (e specialmente della sua opera maggiore, *Das Prinzip Hoffnung*), la speranza, le forme del pensiero

oltrepassante ed anticipante, rappresentano il dato ontologicamente costitutivo che attraversa ogni dimensione dell'umano: dai momenti più semplici ed immediati della vita quotidiana al pensiero filosofico, dalle manifestazioni dell'arte alla religione, dalla psicologia all'etica e alla politica.

Non ho certo né l'ambizione né la capacità di rispondere a un insieme così impegnativo di questioni. Mi limiterò a sondare se vi sia ancora una possibilità di futuro per una idea, soprattutto etica e politica, di *dignità umana*, utilizzando le analisi elaborate da Ernst Bloch¹. Queste muovono dal convincimento che il futuro si caratterizza non tanto per essere ciò che supera uno stadio precedente in una scansione dialettico-evolutiva e progressiva; si caratterizza cioè non come ciò che annuncia un regno dei fini sia di segno religioso che politico-ideologico.

Il futuro, nella prospettiva blochiana, è ciò che non è ancora. Anzi, grazie alla straordinaria intuizione della *Ungleichzeitigkeit* (la non contemporaneità dei tempi storici) il futuro può essere anche ciò che non è stato e che poteva essere, il futuro di un passato che non si è manifestato nella sua positività e che può ancora infuturarsi.

D'altronde il marxismo di Bloch – senza nascondere i momenti di esaltazione acritica del comunismo, ma

¹ Per capire come sia stata importante nel dibattito filosofico novecentesco la riflessione di Bloch, basta il riferimento alla sua opera fondamentale *Das Prinzip Hoffnung*, scritto in prima stesura durante l'esilio americano fra il 1938 e il 1947 e poi riveduto nel 1959. In esso si articolano i passaggi teorici cruciali che mostrano come Bloch dialogasse e talvolta si scontrasse con le figure e gli orientamenti principali della sua epoca. Basti pensare al ripensamento della categoria di *materia* e alla connessa ricostruzione teoretica e storica del *Materialismusproblem* (su cui è da vedere non solo *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz* [Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1972], ma anche i testi del Nachlass raccolti, a cura di G. Cunico, in *Logos der Materie*, Suhrkamp, Frankfurt a. M., 2000); all'intenso "corpo a corpo" con Heidegger e al tentativo di contrapporre agli esiti dell'angoscia nichilistica il contenuto etico ed epistemologico della *docta spes*; alla distinzione tra il sogno passivo della notte ed quello attivo e creativo dell'immaginare ad occhi aperti e, dunque, al confronto con Freud; e, infine, alle originali intuizioni di una ontologia del *non-essere-ancora* fondata, da un lato, sulla categoria di possibilità e, dall'altro, sul ruolo fondamentale che nell'esistenza umana assume l'esperienza dell'*assenza*, dell'oscurità dell'attimo vissuto e della sua eterna tensione all'oltrepassamento futuro.

neanche quelli di dolorosa presa d'atto negli anni '50 e '60 del suo esito stalinista – ha sempre teorizzato le forme dell'equilibrio tra l'urgenza rivoluzionaria del presente e il mantenimento di una prospettiva finalistica e ha sempre sostenuto la possibilità di una dialettizzabile teoria-prassi della *dignità umana*, non risolvibile neanche se si dovesse realizzare il progetto di una società disalienata. Vi è certo in Bloch

– come si può leggere in un recente volume sull'utopia² – un consistente filone messianico che sposta la realizzazione dell'utopia concreta al momento dell'avvento di una società senza classi e che fa del comunismo non solo una critica dell'economia politica, ma anche «un progetto di salvezza dell'essere umano in grado di riscattare la condizione di miseria sofferta dagli oppressi e dai perseguitati». Ma la dimensione utopica riguarda non un'astrazione metafisica³, ma «l'essenza stessa dell'umano» e con essa la realizzabilità della «conciliazione tra uomo e uomo e tra essere umano e natura». E che sia così è testimoniato dal fatto che buona parte dell'opera di Bloch – basti pensare al suo *opus magnum*⁴ – si presenta come una ricerca delle molteplici e multiformi fenomenologie di tutto ciò che orienta l'essere umano verso il futuro, una minuta analisi critica delle infinite immagini dell'impulso dell'uomo verso una

² Cfr. C. Altini, *Introduzione. Appunti di storia e teoria dell'utopia*, in Id. (a cura di), *Utopia. Storia e teoria di un'esperienza filosofica e politica*, Il Mulino, Bologna, 2013, pp. 34-35.

³ Eugenio Garin – uno dei grandi storici del pensiero del secolo scorso – ancora nel 2002 parlava dell'utopia socialista come di una «idea regolativa». Mentre la nozione di progresso è sembrata quasi sempre legata alla fiducia in una razionalità intrinseca alle stesse vicende storiche, l'utopia, al contrario, «può delineare dinamicamente un miglioramento allargato delle condizioni di vita degli uomini, attento ai loro bisogni specifici». Tutto questo però a patto che sia una «utopia saggia» Bloch parlava di *docta spes* – che non si pieghi alle follie e ai danni gravissimi dei totalitarismi. Garin non esita a definire metafisica ogni forma di fede cieca nelle sorti immancabilmente progressive della necessità storica. Si tratta di una intervista rilasciata da Garin a Bruno Gravagnuolo (cfr. *Eugenio Garin. Festa di compleanno per un filosofo*, «l'Unità», 4 maggio 2002).

⁴ Cfr. E. Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1959 (tr. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, *Il principio speranza*, introduzione di R. Bodei, Garzanti, Milano, 1994).

vita degna e migliore. Si passa così dai sogni ad occhi aperti al fondamento filosofico della *coscienza anticipatrice*, dalla decodifica delle manifestazioni quotidiane del desiderio alla teoria della costruzione di un mondo migliore che sia all'altezza della speranza non tradita.

Ma ciò che sta al centro del processo è l'uomo, è l'*humanum* che inizia dall'incontro del Sé con se stesso e si allarga a tutto ciò che gli sta intorno, dove soprattutto cominciano gli uomini.

L'immagine blochiana dell'uomo è quanto di più lontano dallo stereotipo umanistico dell'uomo-potenza dell'universo.

Il paradosso, afferma Bloch, «è che non si può dire affatto che cosa sia l'uomo» proprio perché «non si possiede, ma diviene». Se non è identificabile il suo inizio, il suo venir fuori, non lo è neanche la sua meta. «Noi siamo tali da oltrepassare noi stessi, ma anche ogni altra cosa che ci circonda. In questo, nulla è semplicemente dato, tutto è affidato a noi. Più indistinto, di conseguenza meglio distinto di qualsiasi cosa, l'uomo è pure l'assolutamente incompiuto». E, tuttavia, l'uomo benché sia arrivato tardi su un pianeta già molto più tardo di lui, mostra i segni di una insospettata giovinezza, di un «salto senza pari sul fronte di formazione della storia». Egli non si è limitato solo a conquistare la posizione eretta, ma è stato l'unico essere vivente «a mettersi sulla testa e a fare così da sé la sua difficile storia, anche senza saperlo». Ma ciò che sappiamo sicuramente – e qui Bloch introduce l'argomento della conquista e del potenziamento della dignità umana – è che «il rapporto servo-padrone mantenutosi fino ad ora non rappresenta la genuina umanità, così pure che nessun mero super-uomo occupa la carriera e sbarra la strada all'umano, a questo tentativo non ancora riuscito né fallito. Il sipario non è ancora calato e tutte le domande sono qui non soltanto aperte; se non si sa ancora che cosa sia l'uomo, si sa però che cosa è inumano». Possono essere attivate tutte le forme di conoscenza e i modelli di orientamento possibile per «smascherare l'inumano (...) E se sono le circostanze a fare gli uomini, questo non significa appunto che ci si possa arrestare ed acquietare con ciò. Proprio al contrario, dice Marx, sono le circostanze a dover essere

rese umane e gli educatori a dovervi essere educati». Ed è in fondo la storia, alla fine, che nel suo «peculiare decorso articolato può insegnare che cosa è che in lei è riuscito come umano»⁵.

Tutto ciò che si oppone alla vera e sperata realizzazione dell'*humanum*, tutto ciò che in definitiva si oppone al *novum* è definito da Bloch come *Widersacherisches*, l'*avversante*, la contraddizione, la resistenza. E ciò che avversa l'uomo e la sua dignità si presenta in mille modi e con mille sfaccettature. Perciò «il bloccante, l'ostacolante, e anche la possente nullità, tutto ciò lo si può vedere espresso orribilmente in mille fenomeni. Il veleno delle malattie, lo sfruttamento e la repressione, sempre mascherati e ideologizzati in modo nuovo fino all'anonimità del capitale»⁶. Ho sostenuto in un mio ormai vecchio saggio che non vi è distanza o contraddizione tra il Bloch espressionista, escatologico e rivoluzionario dei saggi degli anni 20 (*Geist der Utopie* e *Thomas Münzer*) e il Bloch maturo della teoria e fenomenologia della speranza (*Das Prinzip Hoffnung* e *Experimentum mundi*). Il filo conduttore, al di là delle differenze di linguaggio e delle accentuazioni stilistico-letterarie, resta quello della ricerca di un fondamento per il possibile e la sua prassi, del processo sempre aperto dell'esperimento mondo come *laboratorium possibilis salutis*⁷. Allo stesso modo resta sempre presente nell'orizzonte speculativo di Bloch il tema della costituzione a un tempo storica e ontologica della soggettività che gli consente di mantenere le distanze dalle forme più dogmatiche ed economicistiche del marxismo. «L'analisi blochiana della soggettività introduce, così, a un tentativo di legittimazione (...) di tutte le manifestazioni del non-ancora-conscio e di tutte le "eccedenze" di speranza che nel corso storico sono state (o potevano essere) ereditate dal pensiero socialista»⁸.

⁵ Per questa e le precedenti citazioni cfr. *Experimentum mundi*, cit., pp. 207-208.

⁶ *Ivi*, p. 267.

⁷ Cfr. G. Cacciatore, *La realizzazione dell'"humanum"*, in «Critica Marxista», n. 5, 1980, p. 11.

⁸ *Ibidem*.

Un testo centrale per chiarire il significato filosofico che Bloch attribuisce all'*humanum* e alla piena realizzazione della dignità umana è certamente *Naturrecht und menschliche Würde*⁹. In esso emergono con forza non solo teoretica ma anche storico-ermeneutica la teoria e la pratica del diritto naturale (a partire dalla scuola stoica e dal diritto romano, attraverso i teorici moderni del diritto naturale, per arrivare a Hegel e Marx e al marxismo) come manifestazione di un'idea filosofica della natura e come complesso di materiali criticamente analizzati e utilizzabili al fine di un possibile fondamento giuridico dei diritti della dignità umana. Il problema, per dir così, della vita buona non è affidato soltanto alla realizzabilità delle utopie, politiche sociali o religiose che esse siano, o alla forza della fantasia poetico-immaginativa, ma anche al diritto naturale, con preferenza accordata alla sua versione stoica e razionalistica, considerato come condizione di possibilità per il processo di liberazione dell'uomo. È certamente significativo che una delle maggiori filosofe della politica contemporanee, come Seyla Benhabib, abbia considerato *Naturrecht und menschliche Würde* quasi come un correttivo del messianismo apocalittico di *Geist der Utopie* e come un esplicito tentativo di misurarsi con il problema del diritto e della teoria del diritto, specialmente analizzati nella versione che ne ha dato il liberalismo politico. E, tuttavia, come la stessa Benhabib riconosce, il tutto avviene sempre dentro i confini della

stretta connessione che Bloch ha costantemente individuato, al fine della definizione di dignità umana, tra la liberazione economica e i diritti umani, nel senso che l'una non può pensarsi senza gli altri e viceversa¹⁰.

⁹ Cfr. E. Bloch, *Diritto naturale e dignità umana*, tr. it. e postfazione (*Ernst Bloch filosofo del diritto*), di G. Russo, Giappichelli, Torino, 2005 (ed. tedesca, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1961)

¹⁰ Cfr. S. Benhabib, *Zur Utopie und Anti-Utopie in unseren Zeiten*, Rede anlässlich der Vereihung des Ernst-Bloch Preises 2009, in «Bloch-Almanach», 28, 2009, pp. 15-16. Recentemente Benhabib è intervenuta sulla drammatica discrasia tra l'enunciazione astratta dei diritti umani e la situazione reale in cui versano gli oltre quaranta milioni di rifugiati politici sparsi per il mondo. Essa è sintomatica della «tragica sfasatura che esiste tra i cosiddetti "diritti umani" – o "diritti dell'uomo", per usare la loro più antica definizione – e i "diritti del cittadino"; tra la rivendicazione a livello

Da questo punto di vista, allora, il diritto naturale, nella prospettiva blochiana, appare come uno dei migliori alleati dell'utopia concreta e del principio speranza come suo fondamento, proprio perché nella sua versione progressista esso contiene i presupposti e le prescrizioni per creare e difendere il pieno sviluppo della dignità umana contro ogni tipo di oppressione economico-sociale e di attacco ai diritti umani fondamentali che comprometterebbero quella tendenza imprescindibile dell'uomo a mantenersi, come dice Bloch, nell'*andatura eretta*. È ben vero, come sostiene Bloch, che il marxismo «fece saltare l'astrattezza e la presunta eternità delle norme razionali»¹¹ e non poteva essere altrimenti per una prassi trasformatrice che metteva in discussione una presunta natura dell'uomo uguale e immodificabile. E, tuttavia, sostiene Bloch, gli stessi Marx e Engels in tanto hanno potuto affidare il loro progetto rivoluzionario alla

universale della dignità umana e le specifiche circostanze di indegnità in cui versano coloro che risultino titolari dei soli diritti umani. Dalla celebre teoria di Hannah Arendt sul "diritto di avere diritti" ne *Le origini del totalitarismo* all'*Homo Sacer* di Giorgio Agamben, alle "vite precarie" di Judith Butler e all'invito di Jacques Rancière a una "conversione in legge dei diritti", il richiedente asilo, l'apolide e il rifugiato sono divenuti metafore e al contempo sintomi di un malessere ben più profondo della politica della modernità». E ancora: «Lo stato d'animo prevalente di disillusione e cinismo che molti mostrano nei confronti dei diritti umani e della politica umanitaria è comprensibile, ma non difendibile. Gli sviluppi in materia di diritto internazionale dal 1948 in poi hanno cercato di dare un nuovo senso legale ai concetti di "dignità umana" e "diritti umani". Di certo, tali sviluppi hanno d'altro canto anche dato origine ai paradossi della "ragione umanitaria", ma il modo migliore per ovviare ad essi non è quello di rivoltarsi contro il *ius gentium*, il diritto delle nazioni e del mondo in cui viviamo; piuttosto, c'è bisogno di una nuova concettualizzazione del rapporto tra diritto internazionale e politica emancipatoria; di una nuova modalità di comprensione degli strumenti con cui negoziare tra "fatticità" e "validità" della legge, inclusa quella che concerne i diritti umani internazionali e il diritto umanitario, così da creare nuove prospettive per l'ambito politico. (cfr. S. Benhabib, *Human Rights and the Critique of "Humanitarian Reason"*, in «Reset-Dialogues on Civilizations», 10 luglio 2014; cito dalla tr. it. apparsa sempre in «Reset-Dialogues» il 24 luglio 2014). Affronta il tema in una prospettiva storica precisa e convincente, V. Ferrone, *Storia dei diritti dell'uomo. L'illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Laterza, Roma-Bari, 2014.

¹¹ Cfr. E. Bloch, *Diritto naturale e dignità umana*, cit., p. 193.

dialettica storica delle forze produttive e delle classi oppresse, in quanto hanno fatto tesoro delle idee giusnaturalistiche di libertà, uguaglianza, fraternità. Perciò, «alla tradizione giusnaturalistica e proprio al suo *pathos della dignità umana* è vicino non da ultimo l'umanesimo proletario»¹². Era stato Marx – osserva Bloch – a sostenere che la classe degli oppressi non può rivendicare alcun diritto particolare giacché non è vittima di alcuna ingiustizia in particolare, ma dell'ingiustizia in quanto tale.

Ciò che allora appare in primo piano è il diritto in quanto tale della dignità umana. «Quindi è più che mai giunta l'ora di vedere finalmente alleate funzionalmente ed eliminate praticamente anche le differenze nei campi intenzionali dell'utopia sociale e del diritto naturale. In forza della certezza: non c'è dignità umana senza la fine del bisogno, ma nemmeno una felicità adeguata all'uomo senza la fine della sudditanza, vecchia o nuova»¹³.

Insomma tanto l'utopia sociale del marxismo quanto il diritto naturale appartengono al progetto dell'anticipazione del *Novum*. «L'interesse giusnaturalista era ed è l'essere eretto in quanto diritto, perché venga rispettato nelle *persone* e garantito nel loro *collettivo*. Anche se la persona in cui rispettare la dignità dell'umanità fosse solo una, questa dignità, che abbraccia perché sostiene, sarebbe sufficiente quintessenza del diritto naturale. E questo proprio nel socialismo, perché esso vorrebbe intendersi alla stesa maniera sia della persona sia del collettivo, e deve far sì che l'uno contenga l'altro»¹⁴.

Vi è dunque una stretta correlazione tra l'idea della dignità umana e il diritto naturale così concepito da Bloch. Questo appare chiaro sin dalla prefazione a *Diritto naturale e dignità umana*, sin dalla esplicitazione del centrale problema di cosa sia il giusto. Naturalmente Bloch è ben consapevole che vi è stato un uso, per così dire, distorto del giusnaturalismo come purtroppo hanno mostrato i fascismi con l'invenzione del diritto naturale del più forte e, sia pur con esiti meno devastanti, il diritto naturale clericale,

¹² *Ibidem*. Il corsivo è mio.

¹³ *Ivi*, p. 194.

¹⁴ *Ibidem*.

risoltosi in una «armonia sociale, senza alcun gesto esplosivo» e con un'idea della possibile unificazione di capitale e lavoro garantita dalla «*lex aeterna* di una proprietà graduata, di un ordinamento corporativo voluto da Dio e conforme a natura»¹⁵. Può anche darsi che la borghesia liberale abbia considerato i diritti umani fondamentali solo come un ornamento o come uno sporadico «giorno festivo» – come Bloch dice nel suo stile ironicamente metaforico –, ma questo non può assolutamente valere in campo socialista «al cui centro sta expressis verbis l'uomo reale cioè l'uomo che deve essere liberato e realizzato». È certo essenziale la critica ad una immagine statica ed eterna dell'essere umano, ma non deve venir meno la capacità di un umanesimo reale e socialista di saper ereditare le «intenzioni *autentiche*» dell'antico diritto naturale. E qui ritorna quel tentativo di conciliare Kant e Marx che attraversa come un filo conduttore le opere di Bloch, a partire da *Geist der Utopie*. Così, se non era soltanto morale l'indignazione di Kant verso coloro che sfruttavano e opprimevano l'uomo considerato come mero strumento per i loro fini, allo stesso modo non era soltanto economico l'insegnamento di Marx quando costruiva un progetto politico teso alla liberazione dell'uomo umiliato e asservito. «Non è possibile né dignità umana senza liberazione economica né quest'ultima (...) è possibile senza il progetto dei diritti dell'uomo (...) Nessuna reale installazione dei diritti dell'uomo senza la fine dello sfruttamento, nessuna reale fine dello sfruttamento senza installazione dei diritti dell'uomo. In essi troviamo qualcosa del Beethoven che straccia la dedica dell'Eroica allorché Napoleone diventò imperatore. Il tratto fondamentale del diritto naturale, e soprattutto di quello classico, è virile ed insiste sulla *facultas agendi* di esseri umani finalmente non estraniati dalla *norma agendi*»¹⁶ di una finalmente non estraniata comunità»¹⁷. Nel capitolo 20 di *Naturrecht und menschliche Würde* Bloch insiste sulla distanza del marxismo non solo dal diritto borghese, ma anche dal diritto naturalespecialmente quando questo viene utilizzato

¹⁵ Bloch, *Diritto naturale*, cit., p. XII.

¹⁶ Sul nesso dialettico tra *facultas agendi* e *norma agendi* cfr. Bloch, cit., pp. 195 e ss.

¹⁷ Ivi, p. XIII.

come conferma a posteriori delle norme di diritto positivo o viene negativamente considerato come qualcosa di immutabile. Cosa quest'ultima, come osserva Bloch, del tutto discutibile se si considerano le tante e diverse forme di diritto naturale manifestatesi nel corso dell'esperienza storica¹⁸. Ciò che per Bloch resta immutabile non è il diritto naturale ma unicamente «l'intenzione verso l'andatura eretta (*auf aufrechten Gang*), verso la dignità umana; o meglio, queste erano considerate irrinunciabili»¹⁹. Il tentativo palese di Bloch è quello di ritrovare anche nella critica marxiana elementi di forte affinità con questa versione del diritto naturale inteso essenzialmente come dignità umana. Ciò che Marx non poteva certo accettare era l'amplificazione del diritto di proprietà come uno dei postulati basilari delle teorie democratiche individualiste; ma, al tempo stesso, egli guardava positivamente all'«*intento umanistico*», che da Althusius a Rousseau fino a Kant si volgeva all'«umanesimo reale», a quel processo di liberazione che doveva porre l'uomo come punto archimedeo dell'obiettivo di abbattere «tutte le situazioni in cui l'uomo è un essere umiliato, asservito abbandonato»²⁰. Ciò che va superato e liquidato, per Bloch, sono le concezioni innatistiche del diritto o quei diritti che ricevono la loro forza dal diritto di proprietà, così come sono da confutare le costruzioni a priori e la concezione di una natura eterna ed immutabile. Ma come ben sappiamo, anche alla luce dell'idea blochiana di *eredità*, non tutti gli ideali sono andati smarriti nel lungo cammino della storia. «Per quel che riguarda gli ideali del diritto naturale, essi contenevano, nel loro periodo classico, il sale rivoluzionario, l'esortazione critica, una quantità sufficiente di ingredienti della vera essenza che si manifesta. Infatti è stato non da ultimo un lascito di libertà, uguaglianza e fraternità a far dire, perfettamente actualiter, a Rosa Luxemburg: «Nessuna democrazia senza socialismo, nessun socialismo senza democrazia»»²¹.

¹⁸ Dovrebbe essere sufficientemente chiaro «quante specie di diritto naturale siano già comparse a seconda di quali fossero i postulati, che sono soggetti a trasformazione sociale, di una certa epoca» (ivi, p. 173).

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 174.

²¹ Ivi, p. 185.

In un'intervista televisiva del 1974, Bloch ritorna sul libro dedicato a *Naturrecht und menschliche Würde* e, alla domanda dell'intervistatore sul motivo per cui un filosofo marxista (sia pur marxista *sui generis* ed eterodosso) si sia interessato di diritto naturale, egli risponde che, paradossalmente, la «vera luce» non era venuta dalle utopie sociali dei secoli XVI e XVII (Moro, Campanella e Bacone, per citare i più noti), ma dal diritto naturale, non dal fine di instaurare il massimo di felicità dell'uomo, ma da quello di conquistare l'andatura eretta, *l'umana dignità*, «l'ortopedia del camminare eretti, ovvero che nessuna schiena si curvi dinanzi ai troni reali ecc., bensì la scoperta dell'umana dignità, la quale non viene per lo più dedotta dai rapporti cui ci si deve adeguare, ma (tanto peggio per i dati di fatto!) dal nuovo, fiero concetto di uomo, d'un uomo che non striscia procedendo come un rettile, bensì di un uomo con la testa eretta, il quale ci impegna moralmente»²².

Il diritto naturale, ma non quello dettato da Dio o da una immobile idea di eternità e immodificabilità della natura umana, non può essere quello che viene codificato in un sistema sanzionatorio, specialmente penale, ma anche civile, volto essenzialmente a proteggere, come sostiene Bloch, la proprietà privata.

La preminenza della *facultas agendi* sulla *norma agendi*²³ è ciò che contraddistingue il diritto di opporsi all'ordine costituito e di resistere – come il diritto di sciopero esplicitamente citato da Bloch – ai soprusi dei ceti padronali.

²² Cfr. E. Bloch, *Marxismo e utopia*, prefazione di A. Münster, a cura di V. Marzocchi, Editori Riuniti, Roma, 1984, p. 107 (ed. orig. tedesca *Tagträume vom aufrechten Gang. Sechs Interviews mit Ernst Bloch*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1977).

²³ La separazione tra diritto soggettivo e diritto oggettivo, tra *facultas agendi* e *norma agendi*, può esser superata, nella visione di Bloch, soltanto in una società non antagonistica e, tuttavia, in non nascosta polemica con le idee dogmatiche e autoritarie delle filosofie giuridiche staliniste, i bisogni rappresentati dal diritto soggettivo, tra cui innanzitutto la felicità, non si annullano nella totalità statuale, ma vengono garantiti nella «norma ultima del diritto oggettivo: la solidarietà». Bloch difende con forza l'ipotesi che nella transizione alla società socialista i diritti soggettivi potessero ancora essere garantiti dalle norme liberal-democratiche e prende posizione a favore delle idee del teorico sovietico del diritto Pachukanis che fu non a caso tra le vittime del terrore staliniano (cfr. Bloch, *Diritto naturale*, cit., pp. 208 e ss.).

Il diritto naturale svolse un ruolo importante, molto di più di quello dell'utopia sociale, anche nel movimento degli anabattisti e nelle guerre dei contadini»²⁴. Qui Bloch ritorna sul problema del motivo per cui il diritto naturale abbia avuto scarsa ricezione nel marxismo, malgrado i contenuti del camminare eretti e dell'idea di liberazione dell'uomo – una volta però che si sia criticata la falsa libertà (la sua «diabolica variante», come la chiama Bloch) dello sfruttamento del prossimo. La distanza, infine, può essere colmata quando si riconosce nell'idea di dignità umana il vero cuore del diritto naturale. È questo incontro che può consentire di criticare la tendenza dogmatica ed economicistica del marxismo²⁵ e, ancor più, di «nutrire un'intima riserva nei confronti dello stalinismo, e non prendendo le mosse dall'altro diritto, in parte ancora zaristico, dallo *ius scriptum*, dal diritto scritto, dal diritto concesso dall'alto, oppure sanzionato appellandosi all'economia»²⁶.

Quanto sia centrale, nell'intera economia della riflessione di Bloch, il tema dell'uomo e della sua dignità, è testimoniato dal fatto che il capitolo conclusivo del suo grande libro sull'enciclopedia della speranza abbia come titolo *Karl Marx e l'umanità. Il materiale della speranza. Il futuro e le sue prospettive non possono essere affidati* – è questo l'incipit del capitolo – ai semplici desideri. Ciò che è indispensabile è «un acuto, prudente sguardo, che mostri al volere che cosa può essere fatto»²⁷.

²⁴ Cfr. Bloch, *Marxismo e utopia*, cit., p. 108.

²⁵ È indubbiamente significativo che *Diritto naturale e dignità umana* sia l'ultimo libro scritto da Bloch nella RDT. Del tutto condivisibile, perciò, è l'osservazione avanzata da Arno Münster: «Con la pubblicazione di questo libro, nello stesso anno della partenza definitiva del filosofo dalla RDT verso l'Ovest, Bloch tentò di aprire una nuova breccia nella teoria marxista, analizzando un aspetto che era stato ingiustamente trascurato dal marxismo ortodosso: il diritto naturale».

La ricerca sulla storia, la teoria e la funzione del diritto naturale «significava anche sfidare di nuovo il consenso filosofico-politico tradizionale con un cambio di prospettiva che meritava d'essere preso in considerazione e che sembrava arricchire, incontestabilmente, il marxismo del XX secolo con una nuova teoria del diritto, della dignità umana e del "camminare eretti"» (cfr. A. Münster, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, cit., p. 308).

²⁶ Cfr. Bloch, *Marxismo e utopia*, cit., p. 109.

²⁷ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, cit., vol. III, p. 1563.

Ritorna, dunque, il richiamo ad una necessaria cooperazione di sentimento, coscienza e conoscenza se si vuole costruire un progetto di opposizione alla propria condizione sociale. Naturalmente Bloch guarda con coerenza al paradigma marxiano di emancipazione, ma si tratta di un Marx più vicino al modello della rivoluzione umanistica piuttosto che ai principi dell'analisi economica, di un Marx «non falsificato» che indica il tragitto della «rossa via degli intellettuali (...) *l'umanità che attivamente capisce se stessa*». E si tratta di una umanità non generica e astratta, ma «*indirizzata*» verso coloro che maggiormente ne hanno bisogno. «Proprio l'umanità è il nemico innato della disumanizzazione anzi, poiché il marxismo non è proprio altro che lotta contro la disumanizzazione che culmina nel capitalismo fino a sopprimerla completamente, risulta anche e contrario che il marxismo autentico, per il suo impulso come lotta di classe e come contenuto finalistico non è, non può essere, non sarà altro che promozione dell'umanità»²⁸. Ma è proprio questa visione dell'umano che consente a Bloch di accentuare – specialmente nelle opere della maturità e della vecchiaia – l'interpretazione umanistica di Marx, il riferimento a quell' *umanesimo reale* che caratterizza tanto le *Tesi su Feuerbach* quanto la *Sacra famiglia*, ed anche quando l'alienazione viene ripensata in chiave economica e di analisi critica dei rapporti sociali, essa continua a subire la condanna dell'*humanum*, di ciò che si pone come ininterrotta tendenza verso il fine della redenzione sociale²⁹.

²⁸ Per questa e le precedenti citazioni cfr. pp. 1565-1567.

²⁹ Ha scritto osservazioni puntuali e condivisibili sul tema della naturalizzazione dell'umano e della umanizzazione della natura in Bloch, L. Anzalone, *Memoria e utopia in Ernst Bloch*, saggio introduttivo di G. Minichiello, Pensa Editore, Lecce, 2010, pp. 234 e ss. Il richiamo alla prospettiva umanistico-rinascimentale e alla tradizione del «sapere della materia come essente in possibilità» si riallaccia alla prospettiva delineata nella famosa frase di Marx. «Bloch la intende come l'annuncio della "patria" dell'uomo, dove il suo rapporto con la natura riscopre la sua unità perduta e sorge una nuova vita al di là del lavoro reificante e del potere». A partire da queste premesse, Anzalone analizza il progetto di rivalutazione del diritto naturale elaborato in *Naturrecht und menschliche Würde* e ne sottolinea l'aspetto più peculiare: il collegamento tra diritto naturale e comunismo, un comunismo «fondato non sul primato

«Il marxismo, ben perseguito, liberandosi e sgravandosi per quanto può da cattivi vicini, è dall'inizio humanity in action, volto umano in attuazione. Esso cerca, apre e percorre l'unica via obiettivamente autentica che vi porti; e solo il suo futuro è al tempo stesso inevitabile e terra della patria»³⁰.

*Imparare a sperare è certamente uno dei fili conduttori dell'opera blochiana*³¹.

Dove l'invito mostra subito, ancora una volta, il collegamento tra il carattere filosoficamente fondativo della categoria della speranza e l'elemento pratico-trasformatore. Se l'altro grande libro del Novecento filosofico, *Sein und Zeit*, scopre e tematizza fino all'esito nichilistico³² il motivo della finitezza, della paura e dell'essere-per-la-morte, *Das Prinzip Hoffnung* guarda alla filosofia della speranza come orizzonte o lasciato inesplorato o comunque oppresso dal peso preponderante che, nelle filosofie tradizionali, ha avuto l'atteggiamento contemplativo e rammemorante della mera razionalità³³. La speranza di Bloch, la sua coscienza del futuro, non hanno l'aspetto di una mera assicurazione sentimentale, né si esauriscono in un

della classe, ma della persona umana nella sua irripetibile individualità, pur costitutivamente aperta, per diventare se stessa, all'intersoggettività».

³⁰ Cfr. Bloch, *Il principio speranza*, cit., p. 156g.

³¹ «L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo, invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento, né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di quest'affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono» (ivi, vol. I, p. 5).

³² «La paura si presenta come maschera soggettivistica, il nichilismo come maschera obiettivistica del fenomeno di crisi: un fenomeno sopportato ma non capito, deplorato ma non cambiato» (ivi, p. 7). Come è stato giustamente detto quello di Bloch è «un pensiero per tempi di crisi» (cfr. A. Tosel, prefazione a A. Münster, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, cit., p. 19).

³³ Condivido su questo punto le convincenti analisi svolte da Remo Bodei nella introduzione all'edizione italiana di *Das Prinzip Hoffnung*, in particolare pp. XVI e ss.

astratto rifiuto della realtà. Essa – come scrive Bloch nella introduzione al libro – è in primo luogo un «atto orientativo» che ha contenuti cognitivi, cosicché la sua costituzione intenzionale verso il futuro dà vita alla ricca gamma di intuizioni, rappresentazioni e immagini utopiche che non costituiscono una fuga astratta dai vincoli del realismo, ma colgono un altro momento del mondo reale altrettanto essenziale che è quello dell'orientamento incoercibile dell'uomo verso l'inesauribile arco di possibilità contenute nella coscienza anticipante del non-ancora-divenuto. «La speranza con progetto e con aggancio all'*attuale e possibile* è la cosa più forte e migliore che ci sia. E anche se la speranza si limita a oltrepassare l'orizzonte, mentre solo la conoscenza del reale per mezzo della prassi lo sposta solidamente, è però di nuovo essa sola che fa conseguire la comprensione del mondo, eccitante e consolante, cui conduce, allo stesso tempo come la più solida e tendenzialmente concreta»³⁴.

Bloch è uno di quei filosofi che aiutano ancora oggi a capire filosoficamente e ad attivare eticamente la coscienza del futuro, ma senza mai abbandonare la ricerca di un senso della storia, che se non può darsi mai come definitivamente posto, può tuttavia essere previsto e prefigurato nelle immagini del sogno a occhi aperti, nelle costruzioni e nelle tante fenomenologie della *docta spes*. Per questo la funzione utopica ha senso solo se riesce a collegarsi alla *possibilità obiettivo-reale*, «la quale senza un futuro genuino, senza un orizzonte utopico, non sarebbe certo possibilità di trasformazione»³⁵. Per tale via, allora, le culture, le civiltà, i ceti e i gruppi sociali, le individualità singole e collettive, si determinano nel loro essere *esperimenti* per realizzare l'*humanum*. La storia «diventa un ordito che si può disvelare e ultra-figurare in modo critico-utopico e insieme attivo, e la comprensione della sua evidenza non dimentica mai, al di là dei prodotti, i produttori e la loro istanza finora così poco esaudita, che si chiama subbiettivamente «felicità» e obbiettivamente «fine dell'autoestranazione»»³⁶.

Giuseppe Cacciatore

Professore Emerito di Storia della Filosofia all'Università di Napoli Federico II.

Accademico dei Lincei.

È stato Ordinario di Storia della Filosofia presso la Facoltà di Filosofia dello stesso ateneo, direttore del Centro di Studi Vichiani del CNR di Napoli e direttore del dipartimento di filosofia Antonio Aliotta dell'Università federiciana. È Presidente della Società Salernitana di Storia Patria, ha presieduto la Società Italiana degli storici della filosofia ed è stato coordinatore del dottorato di ricerca in Scienze filosofiche dell'Università di Napoli Federico II

³⁴ Bloch, *Das Prinzip Hoffnung*, cit., p. 1577.

³⁵ Cfr. Bloch, *Experimentum mundi*, cit., p. 221.

³⁶ Ivi, pp. 221-222.

